

MURELLA

cronache



Contrada della Tartuca
Anno XXXIX n° 4 Dicembre 2015
Direttore responsabile Giovanni Gigli

Autosospensione e revoca: la parola fine ad una vicenda che mai ha avuto un inizio

A seguito di quanto pubblicato nella stampa cittadina dalla Contrada della Chiocciola in merito alla decisione di revoca dell'autosospensione dei loro membri (della Contrada della Chiocciola) in seno al Comitato Amici del Palio, al fine di chiarire i contorni della vicenda abbiamo avuto un incontro chiarificatore lo scorso 15 dicembre con la Giunta dello stesso Comitato, completa in ogni suo membro dopo il reintegro del rappresentante chiocciolino autosospeso. Risulta chiaro dalle parole forniteci in quell'occasione, che non vi è stata alcuna condanna o presa di posizione nei confronti della nostra Contrada e che il pensiero della Giunta e del Comitato non è cambiato minimamente rispetto al comunicato stampa emesso lo scorso 6 settembre, contrariamente a quanto invece è stato riportato nel sopracitato articolo della nostra Avversaria.

Pur ribadendo di essere stati profondamente amareggiati per i contorni mediatici assunti da tutta la vicenda, non certo per nostra volontà, abbiamo confermato in quell'occasione la nostra immutata fiducia e piena stima nel Comitato. Auguriamo buon lavoro a tutti i membri del Comitato ed alla nuova Giunta confermata quasi al completo e composta, oltre che dal nostro Luca Bocci nel ruolo di Segretario, dal Presidente Gabriele Bartalucci (Lupa), VicePresidente Emilano Muzzi (Istria), Camarlengo Federico Melai (Drago), Bilanciere Alessandro Bianciardi (Oca), Consiglieri Michela Rossi (Selva) Guido Bellini (Onda).

La Deputazione di Seggio

LAUREE TARTUCHINE

Congratulazioni a Lapo Fantozzi che lo scorso 20 Novembre presso l'Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Medicina Molecolare e dello Sviluppo, ha conseguito con lode la Laurea in Tecniche della Prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, discutendo una tesi dal titolo: "Sviluppo di procedure semplificate per la valutazione del rischio rumore nella silvicoltura e giardinaggio".

I nostri complimenti anche a Valentino Capitani, laureatosi il 10 Dicembre presso l'Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, corso di Laurea Magistrale in Scienze internazionali e diplomatiche, presentando una tesi intitolata "Fascismo e Islam: un rapporto controverso. Dal 1919 alla resa di Capo Bon", con votazione di 105/110.

Auguri per un futuro ricco di successi e soddisfazioni!

SONO NATI

Congratulazioni ai genitori dei nuovi Piccoli Tartuchini: Bulletti Iacopo, Lorenzini Agata

PROTETTORATO

- PICCOLI TARTUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 25,00

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti.

Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società.

Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Daniele Bartuzzi, Luca Biagiotti, Laura Bordoni, Michele Buono Mascagni, Sergio Marocci, Naomi Pucci e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

La Commissione di Protettorato è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via T.

Pendola 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

Dopo l'ennesimo articolo pubblicato nel numero di dicembre del periodico della Contrada della Chiocciola su quella da loro definita "controversia territoriale", ritengo opportuno fare alcune considerazioni.

Gli articoli che si sono succeduti negli anni nell'Affogasanti mirano tutti a criticare il comportamento della nostra Contrada e dei suoi Dirigenti, l'ultimo prova addirittura a collocarci al di fuori di presunte regole comportamentali di autoregolamentazione. Uno tentativo in tal senso è stato prodotto anche in sede di Magistrato senza però suscitare alcun interesse negli altri Priori quando, nella riunione di dicembre, il Rettore Viviani, segnalando l'esistenza del contenzioso territoriale, ha ricordato a grande linee la procedura di arbitrato ed ha espresso l'auspicio che le nostre Contrade possano trovare una soluzione al problema, pur ribadendo la posizione neutrale dell'Istituzione Magistrato. A questo punto mi posso immaginare che il prossimo passaggio sia quello di far interessare all'argomento quella parte della stampa locale, come successo con la questione della Commissione Giudicatrice del Masgalano, sempre attenta a certe spigolature tra Contrade. Ma diciamo come stanno le cose: quello che manca a chi ha scritto gli articoli nell'Affogasanti è una cosa sola, il buon senso!

Come si fa a dire che la Tartuca si è posta al di fuori di regole scritte o di tradizioni quando gli attuali confini che tanto interessano alla nostra Avversaria sono stati decisi da entrambe le Contrade con pieno accordo dei Priori di allora che addirittura parteciparono personalmente alle operazioni di apposizione della mattonelle? Questo vuol dire forse che gli attuali Dirigenti della Chiocciola (o perlomeno Marco il rubricatore) disconoscono il senso di responsabilità di chi li ha preceduti?

Come si può affermare che l'Assemblea di una Contrada che non vuole legittimamente adire all'arbitrato pone la Contrada al di fuori dell'"autoregolamentazione" quando tale passaggio è richiesto ed è elemento fondante di tale procedura arbitrale? Cercare di coinvolgere il consenso del Magistrato in una questione di solo interesse della Contrada della Chiocciola è forse conforme alle tradizioni che si dice di voler tramandare? Come si fa a parlare di mancanza di merito o di sostanza nelle nostre affermazioni quando è pacifico che quello spicchio di Siena fa parte del Territorio della nostra Contrada? Come si può disconoscere che la storia, ormai secolare, dell'Istituto dei Sordomuti è la storia della Tartuca? E' forse confutabile che la via intitolata a Tommaso Pendola è il cuore della nostra Contrada non solo in senso territoriale, ma anche sentimentale appunto perché intitolata ad un grande personaggio senese e tartuchino? Entrare nel merito della questione significa invece inventarsi "simpaticamente" l'esistenza di una piazzetta davanti alla Chiesa di Sant'Ansano. Chiesa che è stata utilizzata anche dalla nostra Contrada fino alla consacrazione dell'Oratorio di Sant'Antonio da Padova alle Murella?

E' per tutto ciò, caro Marco, chiunque tu sia e ammesso che tu esprima il pensiero dei tuoi contradaioli, mi sembra che il tuo atteggiamento mal celi un forte senso di livore nei confronti della Consorella rivale che ti porta a disconoscere i valori che sono alla base della comunità contradaiola che tanto esalti, nascondendo, ma neppure troppo, nella tua sapiente dialettica scenari di "rischio" inaccettabili. Chi scrive e firma per intero questo articolo, così come tutti coloro che lo hanno preceduto, si è sempre preso le proprie responsabilità con trasparenza di fronte al Popolo che rappresenta e con chiarezza nelle sedi Istituzionali, con la serenità e la tranquillità di chi adotta appunto il buon senso.

Il Priore Simone Ciotti

REDAZIONE

direttore responsabile
Giovanni Gigli

redazione
Paolo Bennati
Silvia Ciofi
Antonio Gigli
Elisabetta Lapisti
Gabriele Romaldo
Alessandro Sasso
Alessandro Semplici
Niccolò Semplici

hanno collaborato
Simone Ciotti
Patrizia Agnorelli
Mario Ciofi
Vittoria Guideri
I Delegati ai Piccoli Tartuchini
I Delegati a Porta all'Arco

spedizione
La Compagnia
di Porta all'Arco

fotografie
Sara Valoriani
Archivio Giulio Pepi
I Delegati ai Piccoli Tartuchini
I Delegati a Porta all'Arco

sede
Siena,
Via Tommaso Pendola, 26

stampa
Tipografia il Torchio,
Monteriggioni (Siena)

Reg. del Tribunale di Siena n.
403 del 10/01/1980

Con il contributo di:



«Come ci si sente a 25 anni? Più vecchi, ma con la voglia di continuare ancora. Perché quello che mi ha dato il Palio e la Tartuca non si può trovare da nessun'altra parte». Così esordisce il nostro Beppe Incastrone, di ritorno a casa al termine di una corsa regolare a cui ha appena assistito, ma sempre pronto a ripartire velocemente: l'attività di veterinario, è risaputo, non prevede pause. Allo stesso modo non ha mai conosciuto pausa la sua attività nella nostra stalla, che da ormai venticinque anni ha il privilegio di godere della professionalità e dell'ironia che lo contraddistinguono.

A dimostrazione di queste, ed altre, qualità di Beppe da esaltare, proprio pochi giorni prima del nostro incontro è uscita nel mensile nazionale «Cavallo Magazine» un'intervista dedicata alla sua clinica veterinaria di San Rossore, nella quale vengono evidenziate alcune tra le riabilitazioni più significative di cui la struttura si può vantare. Infatti, come lui ci ricorda, l'esperienza lavorativa è iniziata, di fatto, quasi in parallelo con quella tartuchina: «Era la primavera del '91 e la Tartuca aveva da poco cambiato dirigenza. Mi contattò Ivano Poppi, che già conoscevo, chiedendomi se fossi interessato ad intraprendere questo incarico. Dico la verità: accettai ben volentieri, ma all'inizio ebbi il timore di non essere all'altezza del ruolo, anche se in precedenza avevo già lavorato con i cavalli da corsa». Un incarico di alta responsabilità se si pensa che Beppe si era laureato sei anni prima, e solo da un anno aveva cominciato a lavorare per la sua Clinica, una fra le prime a nascere in Italia. «Posso dire di essere cresciuto in mezzo a voi, perché la mia professione in clinica è cominciata quasi simultaneamente con l'entrata nella stalla tartuchina».

Non era proprio un novizio: la passione per i cavalli da corsa era già nata durante gli anni degli studi universitari a Pisa. Ma il Palio, si sa, non è l'ippodromo, e Beppe questo lo ha percepito fin da subito: «Il cavallo che corre negli ippodromi hai modo di poterlo osservare più volte durante l'anno. Il Palio invece è un appuntamento unico, con dei

tempi precisi da rispettare rigorosamente: non sono ammessi errori, uno sbaglio e a pagare è la Contrada. Tutto ciò ti impegna tantissimo durante i quattro giorni. Ma questa è la magia della Festa».

Per ogni barbero ricevuto in sorte, Beppe conserva un caro ricordo. Dall'immediata vittoria di Uberto, pochi mesi dopo il suo arrivo, alla delusione di Etrusco nel '93, passando dall'incredibile capolavoro di Alesandra, fino alle volate ancora impresse nelle nostre menti di Già del Menhir e Istriceddu. Carriere vissute con la responsabilità e la piena consapevolezza che le condizioni di un cavallo possano realmente incidere nelle strategie paliesche. Le mani del veterinario plasmano il barbero al fine di renderlo pronto una volta abbassato il canape: se dunque il suo lavoro è così fondamentale, sorge spontaneo chiedersi se l'effettiva differenza fra bombolone e brenna, sia così evidente come tutti pensano e realmente, sulla carta, incolmabile. Qual è dunque il segreto?

«Sicuramente in ogni Carriera c'è un cavallo migliore ed uno peggiore. Partendo da questo presupposto, se esiste un problema fisico o metabolico del barbero che ne limita la prestazione, e quel problema viene individuato dal veterinario, allora, una volta scoperto, si può migliorarne la performance e permettere al cavallo di crescere nei quattro giorni»; è questa la ricetta di un esperto come Beppe che può vantare nel suo palmares ben sei vittorie.

E proprio per questo la Contrada lo ha voluto omaggiare con una magnifica serata in Castelsenio. «La Tartuca per me è una scuola di vita. E' una seconda famiglia che non posso proprio abbandonare. Cosa mi spinge a continuare? La voglia di vincere. A me piace vincere. E nel Palio la vittoria è qualcosa di fantastico, una scarica di adrenalina che non si può provare in nessuna altra circostanza». Emozioni che abbiamo vissuto con te e che ci auguriamo di poter riassaporare quanto prima ancora insieme! Grazie mille Beppe.



UN NUOVO DIPINTO PURISTA

di Patrizia Agnorelli



Un notevole ritratto ottocentesco, che un benemerito contraddaiolo ha deciso di donare alla propria contrada, arricchisce la collezione d'arte della Tartuca-Si tratta di un ovale raffigurante un uomo di mezza età, che al momento, pur senza riscontri fotografici, è stato indicato, per ragioni di memoria familiare, in Federico Comini. Il possidente Comini, nato a Siena nel 1803, avvocato, auditore legale al Tribunale di Siena e poi di Arezzo, fu consigliere comunale a Siena, in modo saltuario nel 1860, nel 1861 e nel 1864, per svolgere successivamente molti mandati dal 1 luglio 1865 al 31 agosto 1874; dal 27 ottobre 1870 al 21 novembre 1871 e poi ancora dal 16 ottobre 1872 al 7 novembre 1873. Occupò inoltre la carica di sindaco tra il 1870 e il 1871, quando la situazione economica del Comune era piuttosto critica, tanto che l'ufficio venne rifiutato da diversi consiglieri: Luciano Banchi ricoprì tale incarico dieci mesi, sostituito da Comini che ben presto lasciò non senza le critiche mossegli da una parte della stampa cittadina che non lo riteneva idoneo a tale compito.

Nel ruolo di assessore agli affari legali, aveva pubblicato nel 1873 il Rapporto alla Giunta Comunale sugli acquedotti o bottini che conducono le acque in Siena. Di ispirazione liberale, la maggior parte delle notizie sul suo operato riguardano la carica di Soprintendente Scolastico della città in occasione dell'apertura della scuola elementare maschile nel 1863 che secondo il Comini doveva rivolgersi «ai giovanetti del popolo per i quali essa può essere utile indispensabile, per intraprendere la carriera delle arti, dell'industria e dei mestieri».

Amatore e culto studioso di storia locale aveva caldeggiato nel 1865, in occasione dell'Ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione di assegnare nuovi nomi ai diversi Licei del Regno, l'intitolazione del futuro Liceo Piccolomini a Sallustio Bandini o Paolo Mascagni anziché a Francesco Guicciardini come proposto dal Ministero, perché «senza toglier nulla al merito di Guicciardini come storico insigne» a Siena non erano mancati «uomini illustri e benemeriti».

Il ritratto in questione ci restituisce l'immagine di un uomo di mezz'età, probabilmente intorno ai settant'anni, con pochi elementi distintivi, fra cui una cravatta a righe, una versione più edulcorata della lavallière nera che aveva distinto i rivoluzionari francesi alla fine del XVIII secolo e che nella seconda metà dell'Ottocento era usata spesso come segno distintivo di appartenenti a movimenti anarchici o repubblicani, ma portata poi anche da pittori e scultori. Anche la spilla sul gilet non permette una perfetta lettura iconografica, per quanto sembra possa raffigurare un volto di profilo. L'abbigliamento e la posa sembrano quelli canonici di tre quarti, come molti ritratti dell'epoca, realizzati talvolta dal modello o da fotografie. Il dipinto riporta la scritta "S. Cresti", che un confronto con documenti vergati da Scipione Cresti, ne autentica la firma.

Ritratto donato da Gabriello Lorenzini

Cresti era nato a Siena nel 1828, era entrato come allievo nell'Istituto di Belle Arti della città, ma difficoltà economiche legate alla morte del padre lo avevano obbligato ad interrompere gli studi. Nel 1848, come molti giovani dell'epoca, aveva accarezzato un sogno di libertà arruolandosi volontario e combattendo a Curtatone e Montanara, dove era stato fatto prigioniero. Probabilmente è in questi anni che va collocato un viaggio in Egitto, dove è citato tra i decoratori del palazzo vicereale di Shubra al Cairo come esecutore di motivi decorativi che un commentatore dell'epoca ritiene «sebbene le gallerie e i chioschi che circondano un grande bacino presentano un aspetto gradevole, non soddisfano però sotto verun rapporto, l'occhio del conoscitore». L'impresa di Cresti al Cairo era anch'essa presumibilmente legata a rapporti stabiliti all'Istituto di Belle Arti con colleghi di ispirazione libertaria e risorgimentale. Cresti aveva frequentato l'istituto senese con Socrate Bonaiuti e Ciro Pantanelli, figlio di quell'Enrico che, accusato di partecipazione ai moti rivoluzionari aveva riparato in Egitto, poi raggiunto dal figlio Ciro, divenuto architetto, e dal decoratore Socrate Bonaiuti, documentato in Egitto dal 1853 al 1855: anni nei quali anche Scipione Cresti deve aver tentato una carriera in terra straniera. Nel 1855 Cresti è comunque di nuovo a Siena, dove riprende gli studi sotto la direzione di Luigi Mussini. L'acquisizione di nuove competenze nell'arte del restauro lo porteranno a intraprendere tale carriera già nel 1875, senza però esiti positivi almeno fino al 1879, quando affiancherà il più quotato ed esperto Francesco Brogi nel consolidamento e ridipinture degli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nella Sala della Pace in Palazzo Pubblico e subito dopo, nel 1880, ancora per lo stesso luogo, della Maestà di Simone Martini.

Solo due anni dopo la morte del Brogi, avvenuta nel 1896, Cresti poté gestire autonomamente il restauro degli affreschi dell'oratorio di Santa Caterina in Fontebranda e poi della cappella Aragazzi nella torre della Chiesa di San Martino. Le notizie sulla sua attività si erano finora soffermate a quella di restauratore, salvo il breve riferimento alle decorazioni del Cairo, per cui pochi erano gli elementi che permettevano di definire la sua poetica pittorica. La scoperta del ritratto apre una serie di interessanti indicazioni sulla figura del Cresti. Il quadro donato alla Tartuca infatti dimostra una buona qualità pittorica perfettamente in linea con i principi puristi di Mussini e dell'epoca: corretto disegno, conoscenza della tradizione pittorica medievale e di primo Rinascimento, equilibrio cromatico e sapienza tecnica.

La forma ovale del dipinto è quella che Luigi Mussini adoperò per vari ritratti. Nonostante nel 1862 avesse scritto all'allora allieva Luigia Piaggio che la forma ovale si addiceva, forse più a ritratto femminile che non maschile e di una certa età, lo stesso Mussini, anni dopo, cambia evidentemente idea e in un dipinto di tal forma ritrae se stesso (oggi nella Galleria di Palazzo Pitti a Firenze), nel 1868, il cosiddetto Bambino Corsi (già nella collezione di Gabriele Borghini), intorno al 1876 e quello ancor più noto del maestro Pietro Formichi, autore della "Marcia del Palio" (Istituto di Belle Arti di Siena). Anche la posa scelta dal Cresti è quella canonica di tre quarti con lo sguardo rivolto allo spettatore. La materia pittorica, benché ci

siano piccole cadute di colore, restituisce un'amalgama compatta e un'equilibrata stesura, che richiama ai precetti mussiniani della compostezza disegnativa a discapito talvolta del colore, che in effetti non accenna a forti squilibri nel ritratto, proprio come avrebbe suggerito Mussini. Non sono esplicitati i rapporti tra Comini e Cresti, ma nella seduta della Giunta comunale del 29 aprile 1873 viene discussa l'istanza di Scipione Cresti che richiedeva di poter ricevere incarichi per i lavori di restauro che «il Comune credesse opportuno di eseguire». I membri della Giunta accettano di trasmettere tutti i documenti presentati dal restauratore alla Commissione Conservatrice dei Monumenti perché desse un apprezzabile giudizio, ma in quel periodo il restauratore di riferimento era il Brogi, per cui tale istanza non apportò al Cresti alcun lavoro.

A tale seduta, come indicano le carte d'archivio, erano presenti tutti i componenti, per cui anche Federico Comini, che se non altro ebbe modo di conoscere l'attività del pittore-restauratore Cresti e presumiamo di commissionare in seguito il ritratto in oggetto, che sia dal punto di vista stilistico, sia per l'età del ritrattato, potrebbe collocarsi proprio alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, un decennio prima della morte di Comini avvenuta nel 1884. Comini e Cresti quindi si erano conosciuti, ma l'ultima ipotesi riguarda il rapporto possibile tra il quadro, il soggetto ritratto e la Tartuca stessa. Comini era sposato con Berenice, residente in via San Pietro e figlia di Baldassarre Grassellini.

Grassellini è un cognome piuttosto frequente nell'albo delle cariche della Tartuca. Giovanni fu Capitano dal 1785 al 1789 e poi vittorioso il 2 luglio 1802; Santi ricoprì la carica di Cancelliere dal 1813 al 1818; e furono Capitani anche Domenico (3 luglio-16 agosto 1816), Giuseppe (30 marzo 1819-2 luglio 1819) e Assunto, vittorioso il 2 luglio 1843. Le ricerche d'archivio a venire renderanno più chiare, probabilmente anche l'identità di Baldassarre, suocero di Comini. Al momento la serie di ipotesi qui velocemente presentate, deve essere a mio avviso - e di Bernardina Sani e Piergiacomo Petrioli che ringrazio per aver discusso con la sottoscritta le questioni qui esposte - il punto di partenza per una ricerca che meglio identifichi le relazioni fra Cresti, Comini e i Grassellini col territorio di contrada.

Sicuramente il quadro che arricchisce la collezione della Tartuca, rappresenta ad oggi una delle poche testimonianze dell'attività di Scipione Cresti, se non l'unica al momento, relativa all'esecuzione di dipinti su tela. Il ritratto di Comini eseguito da Scipione Cresti conferma, inoltre, la validità della stagione artistica del Purismo senese, che anche negli artisti meno noti, mostra un'alta qualità pittorica, a conferma dell'insegnamento che Luigi Mussini, pittore del "Paggio della Tartuca" nel 1877, promuoveva fin dal 1851, quando, arrivato a Siena come nuovo direttore dell'Istituto di Belle Arti, aveva svecchiato l'ambiente artistico stagnante, apportando a tutta una generazione di pittori, nella quale rientra anche Cresti, una ventata di aria fresca che, nonostante il passare degli anni e l'alternarsi delle più moderne tendenze nate altrove, a Siena, continuò a lungo a soffiare.



LA SBANDIERATA D'AUTUNNO

di Gabriele Romaldo

Tocca a noi. Niccolò comincia a suonare il passo a vittoria con quella sicurezza e quella voglia di farsi ascoltare, propria di chi già conosce il suo compito. Per Pietro e Edoardo sale la tensione, il momento che fin da piccoli hanno sognato, è lì, davanti a loro; devono semplicemente ripetere quello che nei mesi precedenti hanno provato e riprovato.

Già! Ma una cosa è allenarsi all'ombra delle logge, e un'altra cosa è trovarsi in mezzo alla Piazza, con la montura addosso. Niente paura. Il trittico si posiziona, c'è tempo ancora per un ultimo scambio di sguardi che sa di incoraggiamento. Niccolò chiama la sbandierata, Pietro e Edoardo cominciano a muovere i loro vessilli, ripetendo le movenze che ormai conoscono a memoria.

Applauso finale: l'onore tartuchino è stato tenuto alto. Per Niccolò Vitali non è che una conferma del suo miglioramento: la strada è quella, i risultati vanno fatti maturare e da oggi si può pensare in grande. Per Pietro Barontini e Edoardo Di Prisco, buona la prima: gli sforzi sono stati ripagati e questa esperienza non può che servire di stimolo per coltivare una passione che, unita alla loro amicizia, può portarli lontano.

Il Minimasgalano non è semplicemente una manifestazione per giovani alfieri e tamburini. Certo, è uno tra gli appuntamenti più belli e tradizionali della nostra Festa. Non tutti i coetanei dei nostri ragazzi possiedono il privilegio di rappresentare un popolo, un rione di cui in quel

momento ci si sente responsabili e orgogliosi di indossarne i colori. Ma è solo collocando questa «competizione» in un'ottica futura, che questa assume una significativa rilevanza. Quando la Contrada ha scelto Niccolò, Pietro e Edoardo, non ha scelto solo tre piccoli tartuchini a cui concedere l'onore di figurare in Piazza un sabato pomeriggio. Ha scelto loro premiandoli per il modo in cui si sono distinti durante gli allenamenti. Ha scelto loro perché crede che su di essi si possano creare i presupposti per andare a formare un futuro trittico di Piazza.

In previsione di ciò, da alcuni giorni ha preso forma l'idea di intraprendere, anche durante il periodo autunnale e invernale, i corsi di tamburo e bandiera con alcuni bambini che aspirano al Minimasgalano; un modo per non interrompere la continuità con gli allenamenti primaverili, mantenendo a stretto contatto i ragazzi con i loro insegnanti. Tra i colori invernali, che caratterizzano in questo periodo il Prato di Sant'Agostino, continueremo dunque a sentir suonare i tamburi e a veder sventolare le bandiere. Siamo certi che per i piccoli tartuchini questi appuntamenti rappresenteranno un'ulteriore opportunità di crescita, oltretutto un'occasione per coltivare le loro amicizie.

Nel frattempo rinnoviamo i complimenti a Niccolò, Pietro e Edoardo e un sentito ringraziamento a coloro che, conoscendo l'importanza di una passione che si rinnova di generazione in generazione, hanno dedicato il loro impegno costante alla preparazione del giovane trittico.





GRANDE PROVA DEL SENIO

di Mario Ciofi



E' andato in archivio anche quest'anno il torneo di calcio giovanile per società di Contrada "Mirko Di Sevo", giunto alla settima edizione. Il torneo dedicato al giovane tartuchino scomparso dodici anni fa, ma sembra ieri, è stato vinto dalla Società Camporegio della Contrada del Drago (come un anno fa), che ha battuto in finale il Senio per 4-0. Sì, avete capito bene, il G.S. Senio ha centrato la finale per la prima volta da quando il torneo è stato intitolato a Mirko, e questa è già una grande soddisfazione. Ma di soddisfazioni ne hanno date tante quest'anno i nostri ragazzi da quando è iniziato il torneo, che si è giocato al campino del Ricreatorio Pio II del Costone, poiché sono giunti in finale imbattuti e giocando un calcio a tratti spettacolare. Ripercorriamo brevemente il cammino della squadra durante il torneo, organizzato dal G.S. Senio con la fondamentale collaborazione dell'Uisp. Ai nastri di partenza c'erano nove squadre suddivise in due gironi: il "Giallo" (San Marco, Barbicone, Cavallino, Rinoceronte, Camporegio) e il "Blu" (Trieste, Due Porte, Senio, Castemontorio). Prima partita: Senio-Trieste 9-0, seconda: Senio-Castelmontorio 5-4, terza: Due Porte Senio 0-5. Quarti di finale: Cavallino-Senio 1-5. Semifinale: Rinoceronte-Senio 2-4. Finale: Camporegio-Senio 4-0. I risultato finale è stato l'unico neo di un splendido cammino del Senio. I ragazzi del Drago andavano subito in vantaggio con Mozzillo e raddoppiavano poco dopo con il capocannoniere Discepolo. Poco prima della fine c'era anche un'autorete del portiere Pepi. Il Camporegio, squadra più esperta (ha vinto anche l'anno scorso) è stato bravo e anche fortunato nelle conclusioni, mentre per il Senio la palla non voleva saperne di entrare in porta,

nonostante i numerosi tiri di Vitali e Ulivieri. Le parate del bravo Taddei hanno fatto il resto. Complimenti lo stesso. Sarà, sicuramente, per il prossimo anno. Queste le due formazioni che sono scese in campo: Camporegio: Taddei A., Mozzillo, Baldassano, Fiorenzani, Taddei G., Viti, Guidarelli, Discepolo, Pianigiani. Allenatore: Duccio Viti. Senio: Mario, Chiappone, Piattelli, Aprea, Vitali, Ulivieri, Pepi, Maggiorelli, Grippo, Lauri, Fornacelli, Brogelli, Di Prisco. Allenatore: Matteo Stanghellini. L'arbitro della partita era Alessandro Lorenzetti, della Lega Uisp. Ben più ricca di gol si rivelava la finale per il terzo e quarto posto fra Barbicone e Rinoceronte, che terminava per 5-5 ai tempi regolamentari. Si andava quindi ai rigori e vinceva il Rinoceronte ai rigori ad oltranza per 9-8. Alla fine delle due partite ci sono state le premiazioni, alle quali hanno partecipato i delegati allo sport con il priore della Tartuca, Simone Ciotti, e il capitano Gianni Cortecchi, accompagnati dai familiari di Mirko, che hanno offerto anche il pallone con la quale si è giocata la finalissima. Dopo la consegna delle targhe all'arbitro della finale e a tutte le 9 squadre partecipanti, sono stati premiati i Top Five del torneo: Francesco Pepi (Senio), Diego Baroni (Castelmontorio), Guglielmo Mignani (Barbicone), Matilde Toppi (Trieste), in rappresentanza femminile, Niccolò Vitali (Senio). Il capocannoniere del torneo è stato Alessandro Discepolo (Camporegio), con 32 gol realizzati. Infine sono state consegnate le coppe alle quattro squadre che sono arrivate in finale, e che si sono classificate nell'ordine: 1° Camporegio, 2° Senio, 3° Rinoceronte, 4° Barbicone.



PALLA AL CENTRO

di Alessandro Sasso, Gabriele Romaldo, Silvia Ciofi

Anche per questo 2015 si è concluso il Torneo riservato ai giovani contradaioli dedicato a Mirko Di Sevo, ma come è nato questo appuntamento ormai irrinunciabile per i gruppi sportivi delle Società di Contrada? Grazie ad una piacevole chiacchierata con i nostri Stefano Dragoni e Maurizio Stanghellini abbiamo ripercorso le tappe della nascita di questo torneo allora intitolato a Nirvano Fossi. Era il 1982, e dopo alcune partecipazioni al torneo Fabio Cresti ed altri tornei FIGC, dove giocavano anche compagini cittadine, dall'intuito di Stefano Dragoni e Roberto Spani nacque l'idea di organizzare una competizione riservata esclusivamente ai gruppi sportivi contradaioli. E così, insieme a tante magliette bianche della Fruit, magicamente trasformate con dei nastri adesivi gialli e blu in leggendarie divise del Senio (completate dai pantaloncini bianchi), e a tanto impegno speso nel mettere a posto le tribune del mitico campino di San Prospero, prese vita il primo torneo 'Nirvano Fossi'. Una dedica che aveva uno spirito ben preciso: dare risalto ad una figura, quella di Nirvano, prematuramente scomparso, che rispecchiasse fedelmente lo spirito contradaiolo più genuino. E proprio in quella prima edizione il Senio raggiunse l'ambita finale contro il Barbicone: in panchina c'erano, tra gli altri, Maurizio Stanghellini, il portiere di riserva Piaccella, Sugo, Dino Silvestro, il Testa e il Pandolfo, mentre 'i professionisti' erano in campo: Adamo nel ruolo di portiere, Marco Tozzi, il Salvini, il Tarli, il Nano, Andrea Milani e Teo De Bonis in attacco, che fu proprio l'autore dell'unico (e a quanto pare gran bel) gol per le nostre fila. La partita finì 1 a 1, e ovviamente si andò alla lotteria dei calci di rigore. C'era davvero il pubblico delle grandi occasioni: tanta gente sugli spalti ed addirittura affacciata dalle mura della Fortezza, per un vero e proprio evento cittadino. Si giocava a 7 in un campino di San Prospero quasi impraticabile, 'un vero e proprio pantano', ma non aveva niente a che vedere con gli attuali campini cittadini in termini di fascino e atmosfera. Poco prima che l'arbitro fischiasse la fine, quando ormai l'ombra dei rigori si avvicinava inesorabilmente per i giovani calciatori, il Dragoni, coadiuvato da Roberto Spani ed un giovanissimo Silvio Cinquegrana,

si girò verso la panchina rivolgendosi a Sugo: "entri te, sei un tipo sicuro!" e operò il cambio con l'Aretini. Nella serie finale dagli 11 metri purtroppo proprio lui, ovviamente emozionatissimo, non ebbe fortuna...ma ne ebbe, invece, tutta la squadra e due errori della compagine bruciaiola consegnarono la coppa nelle mani dei giovani campioni del Senio.

Fu un torneo molto sentito sin dalle prime partite, non solo il primo in assoluto nella sua formula ma anche tra i pochi organizzati in quegli anni, e se ne parlava tanto in tutti gli ambienti: insieme alla Coppa Fabio Cresti organizzata dal gruppo sportivo dell'Alberino rappresentò sin da subito uno degli eventi sportivi più seguiti.

Di quella finale, come detto, si ricordano anche il numero eccezionale di spettatori (anche senza il richiamo degli ormai irrinunciabili e fumanti tortellini dei cuochi tartuchini...) e la loro straordinaria partecipazione, anche con striscioni e fumogeni, che a fine partita venne ripagata con un quanto mai significativo giro del campo con la Coppa.

Ma soprattutto di quel torneo ricordiamo, e tutt'oggi siamo fieri di poterla rivivere, l'eredità, trasmessa dalla preziosissima attività di Amedeo Bernardoni, e di cui Stefano e Roberto, che arrivavano anche a prendere i ragazzi a casa pur di farli partecipare al 'Fossi' e a tante altre attività, avevano colto la grande forza: creare dei momenti per far stare insieme i ragazzi, in un periodo 'di costruzione' per la Tartuca, incentivando valori di condivisione e divertimento.

Ringraziamo con grande piacere Stefano e Maurizio per averci raccontato la nascita epica del 'Fossi' e del prezioso lavoro sui ragazzi di quella generazione che ha condotto a risultati straordinari da cui la Contrada ha tratto grande giovamento. Alla città, quel grande impegno ha donato una competizione magica a cui qualsiasi giovane calciatore contradaiolo non ha mai potuto, e mai potrà, rinunciare: sfide mitiche sui campi cittadini di San Prospero, dell'immane Aldo Brocchi a Vico Alto o del Costone, di cui tutti custodiamo, gelosamente, i ricordi. E poco importa se dovesse riguardare brucianti sconfitte, errori dal dischetto e giocate non riuscite, perché alla fine, soprattutto per quanto ci riguarda, vige sempre e solo una regola: il Senio non si discute, si ama!

L'INVERNO DELLA CULTURA? MEGLIO LA CULTURA D'INVERNO

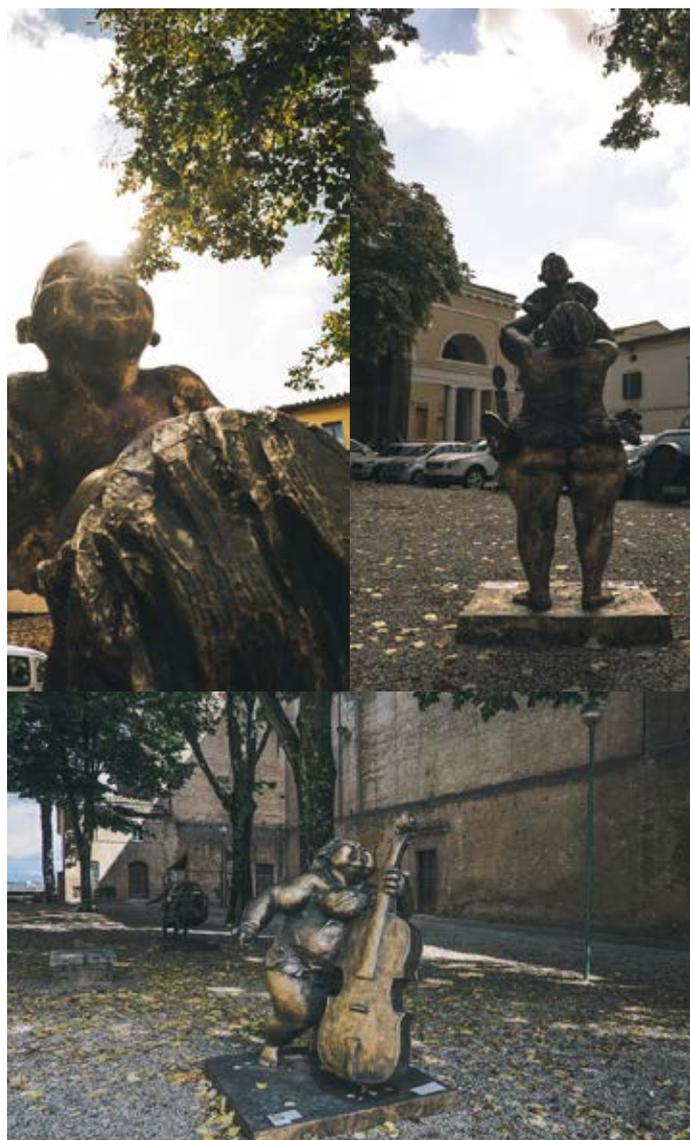
di Alessandro Sasso

Non possiamo negare che questa seconda metà del 2015 si stia rivelando vivace in campo artistico per la nostra città: in particolare la designazione tra le Capitali italiane della cultura per l'anno che sta per concludersi ha portato con sé numerose iniziative che hanno 'colorato' il centro cittadino. Tra le tante, Carlo Franzoso, alias Agathos, è stato in mostra presso i Magazzini del Sale dal 4 settembre al 4 ottobre). Laureatosi a Siena, è matematico e artista tra i più enigmatici e innovatori dello scenario artistico contemporaneo. Agathos ha, inoltre, voluto omaggiare Siena assieme a Cecilia Rigacci, artista senese autrice del Drappellone dell'Assunta del 2013 con Cesare Olmastroni e che ha realizzato un'opera ospitata all'interno della stessa esposizione di Franzoso, eseguendo 17 tavole rappresentative di ogni Contrada (più precisamente, della cabala numerica) che, alla presenza delle autorità istituzionali, sono state donate agli Onorandi Priori lo scorso 3 Ottobre, lasciando un ulteriore segno concreto del suo passaggio artistico nella nostra città. Lo stile di Agathos è volto a fermare su tela, con una straordinaria capacità di composizione e di scelte cromatiche, la realtà al vaglio del modello matematico riconosciuto, e si spinge oltre imbattendosi sui punti più nevralgici e combattuti della logica contemporanea. Nella sua tecnica mutuata molto dalle avanguardie di inizio '900 e deve sicuramente tanto ad artisti tra i quali Piet Mondrian e Wassily Kandinsky. La creazione del suo linguaggio transgeometrico si inserisce a pieno titolo nella famiglia dello spazialismo, anche superandolo, perché risulta, infine, costruttore di nuove dimensioni: lo sforzo è teso a costruire un nuovo paradigma interpretativo che schiaccia tutte le certezze e tutte le verità.

Altro artista venuto a 'contatto' con la nostra Contrada è il cinese Xu Hong Fei. Nominato Consigliere di Stato del Governo Cinese e, tra numerosi incarichi, anche Presidente dell'Accademia di Scultura di Guangzhou, l'artista ha realizzato le statue rappresentanti donne dalle forme morbide, colte nel compiere le attività di tutti i giorni, che hanno 'invaso' gli spazi aperti del centro storico. Nel nostro territorio, le opere sono poste nell'area aperta del Prato di Sant'Agostino, dove il contrasto creatosi tra le installazioni di arte contemporanea e l'architettura cittadina restituisce un interessante e nuova percezione dello spazio aperto. Lo stesso autore predilige i luoghi aperti, come appunto le piazze, affinché il pubblico possa "vivere" le statue ed interagire con esse, toccandole e posando per le immancabili

foto. Non possiamo nascondere poi, che i soggetti 'floridi' dell'artista asiatico hanno subito richiamato alla memoria il piacevole ricordo delle opere di Fernando Botero, artista di fama mondiale legato indissolubilmente a doppio filo con la Tartuca.

Per concludere, abbiamo dato spazio con piacere a queste, tra tante, iniziative che stanno dando delle note di colore e di novità alle strade e alle piazze cittadine, con la speranza che possano davvero dimostrarsi efficaci nel dare nuova spinta alla ripresa generale della città...e che si possa evitare l'inverno della cultura e lasciare solo spazio alla cultura e all'arte d'inverno.





UN REGALO INASPETTATO

di Vittoria Guideri

Qualche volta accade che insoliti regali di Natale arrivino prima e quasi sempre sono regali che non ti aspetti, pezzi di storia che ritornano nelle tue mani e non sapevi neppure di aver perso; quando arrivano, questi cimeli preziosi non fanno rumore, o almeno non molto, giusto il sottile fruscio della seta di una bandiera. La storia, le bandiere, specialmente per la gente delle lastre, sono motivo di orgoglio, pezzi di cuore dal valore inestimabile ed è proprio per questo valore affettivo ed emotivo che l'Accademia Chigiana ha deciso di restituire alle diciassette contrade altrettante bandiere, probabilmente realizzate all'inizio del '900 dalla sartoria Zalaffi, ritrovate in una delle stanze di Palazzo Chigi Saracini, nelle fasi di allestimento della mostra "Ricordanze" che terminerà il 16 di Gennaio. Sono tutte bandiere particolarissime, caratterizzate da araldiche ottocentesche e da una seta pregiata, bandiere che comunemente non siamo abituati a vedere neppure nelle cartoline dei collezionisti, ma quella della Tartuca, tra tutte, è forse quella con la storia più particolare. La nostra araldica e le nostre bandiere hanno già di per sé una storia atipica e una genesi complessa, dovuta alle numerose vicissitudini che nel tempo hanno caratterizzato la nostra contrada e i suoi colori, per cui quando ci è stata riconsegnata è venuto naturale pensare di analizzarne l'araldica per assegnarle una giusta collocazione spazio-temporale nel nostro museo. Ma quando abbiamo dispiegato la bandiera, ci siamo accorti che

si trattava di un esemplare unico nel suo genere, con una trama e uno stemma che nel susseguirsi dei vari cambiamenti delle nostre pregiatissime sete non era mai stato registrato o documentato. Si tratta infatti di una serie di strisce gialle alternate a strisce blu che costituiscono una sorta di tripla cornice, arricchita negli angoli da una scacchiera con sei quadrati gialli e sei blu, all'interno della quale sopra ad un fondo blu è cucita una torre gialla, dove piccolo, piccolo quasi abbozzato dalle mani di un pittore distratto si trova lo stemma, ovvero una tartaruga coronata. Chissà cosa richiama quella torre centrale nella bandiera e sulla quale è stato disegnato lo stemma, a noi piace pensare che si possa trattare di un riferimento al cuore del nostro rione, Castelvecchio, però sta di fatto che essa è l'elemento più singolare e caratteristico di tutti, così preponderante che quasi oscura lo stemma. Come spesso succede per i regali che il buon vecchio Babbo Natale porta ai bambini non è possibile ricostruirne né la storia né il viaggio fatto prima di arrivare nelle mani dei legittimi proprietari, la cosa importante è che arrivino a destinazione: così è successo anche alla nostra bandiera, che anche se non sappiamo decifrarne le origini, sentiamo che è qualcosa di prezioso e nostro che finalmente è tornato a casa. Averla adesso nel nostro splendido museo è motivo d'orgoglio e soddisfazione ed è stato uno splendido regalo di Natale! Chissà, magari sarà anche un gran porta fortuna...



CONTE CHIGI ED ARTURO VILIGIARDI: MECENATISMO ED ARTE SENESE

di Alessandro Sasso

Venerdì 23 ottobre è stata inaugurata, alla presenza del Presidente dell'Accademia Musicale Chigiana e della Fondazione MPS Marcello Clarich e delle autorità cittadine, la mostra "Ricordanze. Guido Chigi Saracini e le arti". L'esposizione rientra nel cartellone delle Celebrazioni del 50° anniversario della morte del Conte Guido Chigi Saracini ed è allestita a Palazzo Chigi Saracini, nei locali sottostanti il Salone dei Concerti. Una mostra sul Conte che si rivolge non solo ai visitatori della nostra città, ma anche a chi la città la vive quotidianamente. La relazione simbiotica tra la figura del Conte Chigi e Siena viene fedelmente riproposta attraverso le testimonianze e le opere che celebrano e rendono a noi più vicina la straordinarietà di questo leggendario personaggio senese e grande mecenate. Caratteristiche di indiscusso valore di diffusione della cultura che il Conte ha lasciato in eredità alla città, e che debbono essere riaffermate sul panorama cittadino.

La mostra, suddivisa in sette sezioni, ricorda, nel titolo, il volumetto della collana "Quaderni dell'Accademia Chigiana" (38°) edito da Olschky nel 1958 e curato da Olga Rudge, la storica compagna del poeta americano Ezra Pound, legata alla Chigiana tramite la figura di Antonio Vivaldi. La prima sezione, denominata 'Preludio' e dominata da un pianoforte, lo strumento preferito dal Conte, racchiude la parte più "intima" e personale del Conte, con oggettistica ed immagini della nobile famiglia e numerose testimonianze del forte legame con la città. Tra le più significative, la montura del Paggio Maggiore, disegnata da Arturo Viligiardi, artista tartuchino, nel 1928, della contrada sovrana dell'Istrice, contrada di cui Guido Chigi Saracini fu Onorando Priore per molti anni. Nella seconda sezione, 'Atelier', viene presentata, per la prima volta, una parte del patrimonio fotografico dell'Accademia Chigiana, a simboleggiare la forte passione del Conte per la fotografia ed il collezionismo.

Ad 'Arturo Viligiardi' è intitolata la stanza in cui emerge il particolare rapporto del Conte con l'artista tartuchino che seppe interpretare tutte le esigenze, i progetti e le idee del suo committente per la maestosa ristrutturazione del Palazzo Chigi Saracini, di cui l'imponente trasformazione della Sala da ballo nell'attuale Salone dei concerti rappresenta il capolavoro principale. Infatti nel 1914, Viligiardi si trasferì da Roma a Siena per eseguire l'incarico affidatogli dal Conte Guido Saracini, ossia la ristrutturazione di una grande sala da ballo dello stesso Palazzo Chigi Saracini, già Marescotti, da trasformare

in una sala da concerto che fu inaugurata il 23 novembre 1923 con il primo evento musicale. Pertanto l'architetto e pittore tartuchino intervenne ampiamente sulla originaria destinazione di quell'area del palazzo ed il termine dei lavori portò alla luce un edificio restaurato su misura per il Conte: maestoso, ricco di opere d'arte e suggestioni, proprio come il nuovo sorprendente Salone dei Concerti. Nel 1923 l'inaugurazione dei nuovi locali coincise con la nascita della stagione concertistica denominata "Micat in Vertice", motto della famiglia Chigi. Oltre al disegno del pavimento dell'Oratorio tartuchino, Arturo Viligiardi, come è noto, ha realizzato per la sua Tartuca anche i bozzetti delle bellissime monture del 1928, che ancora colpiscono per l'eleganza e il disegno damascato dei corpetti di raro pregio. E pur essendo assente da Siena per i suoi numerosi impegni nella Capitale, dopo oltre un anno di lavoro, riuscì a portare a termine i disegni dei costumi nel dicembre del 1926, termine ultimo previsto per la presentazione alla Commissione Artistica. A dimostrazione dell'amicizia ed il proficuo rapporto con il Conte Chigi, venne chiamato a disegnare contemporaneamente anche i bozzetti dei preziosi costumi della Contrada Sovrana dell'Istrice, che hanno, infatti, molti aspetti comuni con quelli tartuchini.

Per il Conte Chigi, nel 1926, Viligiardi eseguì inoltre una scultura in bronzo intitolata "la Riconoscenza" che venne collocata nella Cappella Chigi all'interno del Duomo. Nella sezione 'Micat in Vertice' invece è la musica ad essere protagonista: opere e fotografie che raffigurano maestri di orchestra, violinisti, pianisti e musicisti di ogni tempo, a partire dal dono di Edoardo Mascheroni del busto di Giuseppe Verdi eseguito da Vincenzo Gemito, esposto al centro della stanza, e tante altre immagini, busti, calchi e ritratti. La Galleria del Novecento rappresenta, poi, la sezione inedita, tutta da scoprire, con dipinti risalenti alla prima metà del XX secolo. La mostra si conclude nella stanza 'Le Roi de Sienne', un appellativo scherzoso che Elisabetta di Wittelsbach, regina del Belgio, attribuì al Conte, con cui ebbe uno stretto rapporto di amicizia durato fino agli ultimi anni della sua vita. Qui sono esposti dipinti e sculture a lui dedicati realizzati da artisti del suo tempo, come Amelia Ambron Almagià, intima amica di Giacomo Balla, che lo ritrasse per ben tre volte.

Un personaggio di spicco della storia senese ed un artista tartuchino, talento tra i più limpidi del suo tempo: gli ingredienti per un piacevole tuffo nell'arte cittadina (e non solo) ci sono proprio tutti.

LA MERITATA VITTORIA DEL DICCELO 2015

di Silvia Ciofi



Non potevamo non rendere un omaggio a Cesare Guideri, Costantino Silvestro, Francesco Manganelli, Stefano Pagni e Valentino Capitani, ovvero a coloro che hanno rappresentato la Tartuca all'edizione 2015 del Diccello guadagnando, a pari merito con il Valdimontone, il primo posto.

L'appuntamento organizzato dalla Contrada del Drago che si ripete periodicamente sin dagli anni '70, ha visto quest'anno la partecipazione di ben nove Contrade: Bruco, Valdimontone, Chiocciola, Pantera, Lupa, Selva, Tartuca, Istrice e Giraffa. La gara si è svolta nel corso di tre serate: nella prima serata si giocavano 3 gironi da 3 Contrade ciascuno; i vincitori di ogni girone (Tartuca, Pantera e Valdimontone) sono andati direttamente in finale, mentre le altre sei hanno giocato nuovamente la sera successiva per guadagnarsi l'ultimo posto disponibile per la finale del sabato, posto che si è aggiudicato la Chiocciola. La finalissima si è poi giocata tra Tartuca e Valdimontone. Fino a qui, la nuda cronaca; ma per cercare di capire meglio come sia possibile per delle menti umane avere una così vasta conoscenza della storia di Siena e del Palio ed una memoria così minuziosa, in grado di far snocciolare con tanta disinvoltura particolari generalmente oscuri ai più, abbiamo chiesto ad uno dei capisaldi della squadra vittoriosa, Stefano Pagni, di raccontarci meglio la loro esperienza.

"Quando abbiamo saputo che i quesiti avrebbero riguardato solo gli ultimi 25 anni, quindi dal '91 in poi, ci siamo divisi gli argomenti che secondo noi sarebbero stati trattati," inizia Stefano.

"Cesare era l'esperto del Palio, Francesco della storia di Siena oltre che abile riconoscitore delle immagini di particolari del territorio, Dino della Robur Siena e Valentino della Mens Sana. Io oltre che sul Palio ero ferrato sulla toponomastica della provincia. Quando è iniziata la competizione, però, abbiamo scoperto che in realtà quasi tutto verteva sul Palio e sulle Dirigenze, quindi la nostra spartizione dei ruoli non è stata molto utile." Nonostante questo però, i nostri ragazzi vincono agilmente il loro girone e si classificano alla finale già dalla prima serata. *"Nella finale però ha fatto la sua comparsa il pulsante con il quale dovevamo prenotarci per rispondere, e quello devo dire che ci ha creato un po' di difficoltà, diciamo che non eravamo molto "pronti" nello schiacciare... per fortuna chi ci batteva sul tempo non sempre dava la risposta corretta!"* Per comprendere meglio la difficoltà della competizione, e la conseguente bravura dei partecipanti, abbiamo chiesto a Stefano di ricordare alcuni dei quesiti che sono stati posti: *"Una delle poche domande che esulava dal mondo del Palio consisteva nel completare la lista dei comuni della provincia in ordine alfabetico nella quale erano stati lasciati dei "buchi" da riempire: ci siamo aggiudicati il punto perché ho completato la lista correttamente, indicando Sarteano come anello mancante tra San*

Quirico e Sovicille.

Una prova abbastanza impegnativa era quella delle catene: dovevamo completare una sequenza di collegamenti "guidati" partendo dal nome di un cavallo, di un fantino o di una Contrada. Altri quesiti riguardavano i Priori, da elencare in ordine di nomina (ed alcuni differivano solo per pochi mesi) ed i drappelloni, da attribuire alla Contrada che li aveva vinti. Il gioco dove però abbiamo fatto la differenza consisteva nell'indovinare la Contrada oscurata (e cavallo e fantino) in alcune foto dell'arrivo di corse del Palio; compito abbastanza ostico perché la Contrada in questione non era la prima al bandierino, ma una di quelle rimaste dietro; qui Cesare ha veramente dato il meglio di sé."

Arriviamo alla finale: come mai la decisione di finire in parità? *"L'ultimo gioco è durato più di un'ora: si trattava di elencare tutti i cavalli che erano andati in sorte a coppie di rivali negli ultimi 25 anni; erano più di 40 cavalli, e sono stati individuati tutti meno uno, perché Cesare con un colpo di coda era riuscito a ricordarsene due all'ultimo minuto. Arrivati a quel punto la situazione di parità permaneva, l'ora si faceva tarda ed eravamo esausti... quindi abbiamo deciso che la sfida poteva finire lì; del resto sarebbe stato un peccato, per noi e per il Valdimontone, rovinare il risultato raggiunto per mancanza di concentrazione. Del resto che la vittoria si sarebbe giocata tra tra queste due Contrade è stato piuttosto evidente sin da subito, anche a detta degli altri partecipanti."*

Stefano conclude il suo intervento con alcune considerazioni: *"Devo dire con piacere che la manifestazione è stata caratterizzata da un clima molto amichevole, quasi goliardico anche tra le due coppie di rivali presenti. Ci tengo anche a tributare una menzione d'onore a Cesare, che in termini calcistici possiamo tranquillamente paragonare a Messi per il Barcellona. Infine devo dire che è stato davvero un piacere per noi vedere il nostro Capitano in platea ad assistere alla sfida e ricevere i complimenti di tutta la Contrada e dei Maggiorenti, in particolare modo da Luca Lombardini, grande pioniere del "Diccello", al quale partecipò con successo prendendo parte alla prima edizione."*

Da parte nostra, non possiamo fare altro che ricambiare i ringraziamenti ai nostri cinque campioni, per la loro passione che si traduce in amore per la nostra Storia e per la nostra identità.

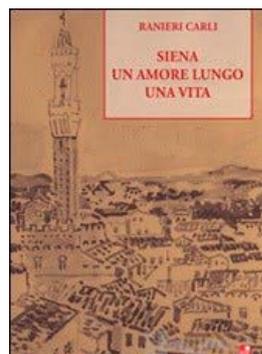
OMAGGIO A SIENA DI RANIERI CARLI

di Silvia Ciofi

E' di recente pubblicazione il nuovo lavoro letterario del nostro Ranieri Carli, "Siena un amore lungo una vita" (ed. Betti).

Si tratta di "un libro di ritratti urbani, ricordi e sogni", come è specificato nella quarta di copertina; un serie di riflessioni e considerazioni elaborate nel corso degli anni, che Ranieri ha raccolto con l'intento, come scrive lui stesso, di rendere omaggio alla nostra città. Questo, però, non deve trarre in inganno: non si riduce tutto ad un malinconico resoconto di quanto le cose siano cambiate con il passare del tempo; possiamo piuttosto dire che l'autore mette per scritto quel tipo di ricordi e pensieri che a ciascuno capita di formulare, per libera associazione, passando per una particolare strada, o davanti a un determinato portone: riflessioni che talvolta ci portano verso un punto "lontano" da quello di partenza. Si tratta appunto, come le descrive Ranieri, di "considerazioni che tutti facciamo a proposito della città nella quale abbiamo la fortuna di vivere". Così durante la lettura del libro, seguendo lo scorrere dei pensieri e delle sensazioni dell'autore, ci

troviamo ad esempio ad imboccare via Mattioli e la rivediamo com'era prima, priva degli ammodernamenti che per quanto utili, ne hanno innegabilmente compromesso l'armonia e la piacevolezza; possiamo così passare sotto l'ombra proiettata dai grandi lecci che facevano parte del parco del Convitto Tolomei e scendendo verso Porta Tufi possiamo incontrare le sordomute adulte che escono dalla Casa Lavoro per una passeggiata risalendo la strada in fila a due a due accompagnate da una coppia di suore. Così come possiamo imbatterci, camminando per il nostro rione, nella bottega del carbonaio o del gessaiolo, e vedere i ragazzi che giocano a tappini. Alla conclusione dell'exkursus spazio-temporale che abbraccia la sua vita, Ranieri raggiunge in pieno l'obiettivo di testimoniare il suo amore per Siena, proprio quell'amore che, come scrive nella parte conclusiva del libro, "nel caso dei Senesi è forse più esclusivo e totalizzante (...); ma del resto, l'esagerazione è da sempre patrimonio genetico della gente di Siena." Affermazione, questa, assolutamente condivisibile.



LA "NUOVA" STATUETTA DI SANT'ANTONIO



Un nuovo prezioso elemento è entrato ad arricchire il nostro Oratorio: si tratta di una statuetta lignea raffigurante Sant'Antonio da Padova di cui Ranieri Carli è recentemente venuto in possesso e che ha senza indugio deciso, dopo un'accurata opera di restauro eseguita da suo figlio, di donare alla Contrada ("Per forza, è il Santo protettore della Tartuca!"- si schernisce quando gli chiediamo qualche informazione). La statuetta è collocabile tra la fine del '600 e gli inizi del '700; ad un primo esame sembra che non fosse destinata alla devozione domestica: un piccolo foro alla base fa piuttosto supporre che facesse parte di un piccolo altare. La cerimonia di presentazione della statua, che ha già trovato posto all'interno della nostra Chiesa, si è tenuta il giorno 8 Dicembre.



IL TRAVOLGENTE ENTUSIASMO DI MARISA

di Elisabetta Lapisti e Silvia Ciofi



Fare una chiaccherata con Marisa Minucci per farsi raccontare un po' della sua vita, non significa seguire un mero ordine cronologico: parlare con lei vuol dire farsi trasportare dal filo dei ricordi e delle emozioni; appena ci apre la porta del suo bell'appartamento ci mostra la vista mozzafiato che si gode dal terrazzo e con un giustificato moto d'orgoglio comincia a raccontarci che vive in quella casa da ben 83 anni, ovvero da quando aveva tre anni ed i suoi genitori acquistarono l'appartamento e si trasferirono lì. Inizia così il suo racconto, con il ricordo dei suoi genitori: *"Mamma era di Arcidosso, babbo invece era della Tartuca; quando entro in società e salgo le scale lo vedo sempre nelle vecchie foto appese ai muri e mi ci commuovo, era un uomo così pieno di voglia di fare, di migliorarsi sempre. E ci è riuscito, anche se purtroppo è morto dopo una brutta malattia a soli 42 anni."*

Anche se ha quasi sempre vissuto in Salicotto, Marisa ci tiene a sottolineare che è nata in Tartuca, nel Chiassino. *"Mamma mi diceva sempre che poteva andare tranquilla a ballare nella sala degli specchi della vecchia Società, perché il nostro appartamento era così vicino che se per caso avessi pianto mi avrebbe sentito."*

Già dalle prime battute si capisce che Marisa ha la capacità di far sembrare la sua vita un romanzo, e quando inizia a raccontare ne rimane rapito; questa capacità ha deciso di sfruttarla scrivendo dei racconti ispirati da esperienze vissute. *"Ho iniziato a scrivere quando ero già avanti con gli anni – ci spiega – anche se non mi è mai piaciuto tanto studiare, perlomeno nel senso "tradizionale" del termine: da giova-*

ne iniziavi un corso di inglese in 14 lezioni ma smisi, un corso di stenodattilografia e smisi anche quello; sono riuscita a fatica ad imparare a andare in bicicletta, e in discesa avevo paura." Però ha imparato da autodidatta a suonare la fisarmonica, e da anni partecipa con i suoi racconti a diversi concorsi letterari. La sua partecipazione è stata così assidua che l'associazione dei commercianti ultracinquantenni di cui fa parte ha deciso di omaggiarla raccogliendo in un fascicolo tutti i suoi racconti con i quali ha via via partecipato; racconti così vividi che rispecchiano in pieno la vitalità di Marisa.

"Da giovane leggevo sempre i romanzi di Lia-la, romanzi semplici, adatti alle giovani donne che stavano per affacciarsi all'età adulta, e sono cresciuta sognando l'amore", continua; e in effetti sembra davvero di essere trasportati dentro a un romanzo mentre la ascoltiamo: i suoi genitori si erano conosciuti perché suo padre lavorava in un negozio di biancheria nello stesso palazzo dove abitava la signora presso la quale sua madre era andata a servizio; dopo essersi conosciuti e innamorati, avevano deciso di trovare un lavoro abbastanza redditizio per mettere su famiglia, e nel 1925 il padre aveva acquistato la licenza del bar tabaccheria in via di Città. Si erano sposati successivamente, interrompendo il lavoro in negozio solo il tempo necessario per andare in Comune, senza abito da sposa e con cioccolata calda e savoiardi come rinfresco di nozze. Alla morte del padre di Marisa, il fratello di lui, lo zio Martino, aveva preso le redini della famiglia, e con l'aiuto di sua moglie e dell'altro fratello avevano continuato a mandare avanti

il negozio. Alla tristezza e alle difficoltà, tuttavia, Marisa non ha mai permesso di prendere il sopravvento sul suo modo di pensare e la sua gioia di vivere.

“Ho sempre vissuto di emozioni, e da ragazzina avevo tanta voglia di divertirmi; ho preso diverse “cotte”, e non importa se finivano in una bolla di sapone, la delusione non era mai troppo forte, anzi, anche quella mi aiutava a crescere; fino a che non ho trovato l'amore vero, a 18 anni, che ho sposato e con il quale ho avuto due figli: sembrava davvero uscito da un romanzo: bello, moro, occhi scuri, in divisa, con un sorriso dolce e un temperamento “caldo” da meridionale... temperamento che a dire la verità tutti mi sconsigliavano, ma a me non dispiaceva affatto, anzi!”

Appena diventata maggiorenne, l'8 Ottobre, 2 giorni dopo il mio ventesimo compleanno, ci siamo sposati; eravamo così emozionati che piangevamo tutti e due: dall'emozione, non ho nemmeno visto il picchetto d'onore che ci aspettava all'uscita della chiesa (lui era un militare di carriera), l'ho rivisto solo in foto”- conclude sorridendo.

Anche al suo negozio di tabacchi in via di Città sono legati ovviamente tantissimi ricordi: Marisa ha iniziato a lavorarvi insieme al marito quando aveva circa 29 anni, succedendo nella gestione ai suoi zii paterni. Nei suoi racconti si legge di giovani studenti di medicina (l'ospedale allora era poco distante) che andavano da lei a bere un caffè o a comprare le sigarette dopo le lezioni, e di soldati di leva, ospitati in una piccola caserma dentro le mura, che frequentavano il suo negozio soprattutto per le cartoline, tra le quali la più gettonata era quella che raffigurava una procace fanciulla bionda.

“A negozio esponevamo i cartelloni del Teatro Impero - ci racconta - e questo mi ha dato l'occasione di avere diversi biglietti omaggio per spettacoli di cinema e varietà. Mio marito, siccome mi vedeva piccina, si preoccupava sempre di farmi sedere nelle prime file; una volta ci rimasi male: assistemmo a uno spettacolo di Wanda Osiris e quando lei fece la passerella finale per salutare il pubblico... diciamo che viste da vicino le sue gambe non erano così “sode” come mi sarei aspettata! C'è da dire - conclude con la sua adorabile causticità - che ormai era piuttosto anziana, sarà stato per quello!”

Alla tabaccheria è legato anche un aneddoto sulla vita contraddaiola di Marisa: *“Ho iniziato a frequentare la Contrada più assiduamente dopo un Palio in cui la Chiocciola, data per*

favorita, aveva perso: passarono Aura ed un gruppo di donne da bottega con una bottiglietta di aceto (chiaro richiamo al fantino) e mi invitarono ad andare con loro... e da lì iniziai a andarci sempre, avevo trovato la compagnia!” E Marisa si inserisce più che bene nella vita di Contrada, succedendo a Cice come Delegata della Compagnia di Sant'Agata per ben tre mandati, *“anche se il Palio da Delegata non l'ho mai vinto”*, specifica con un leggero rammarico.

“Le donne sono difficili - ci dice quando gli chiediamo di descriverci un po' questa esperienza - insieme a Gianna Civai organizzammo per due volte la sfilata di moda; quante discussioni tra le ragazze per decidere chi doveva partecipare! Così come per scegliere chi avrebbe consegnato il sonetto per il giro; mettersi d'accordo era così difficile che a volte bisognava tirare a sorte. Nonostante tutto, comunque, io sono contenta e fiera di me: ho sempre avuto come obbiettivo quello di far figurare la Tartuca come una Contrada distinta; anche in quelle che possono sembrare stupidaggini. Che si trattasse di un torneo di carte o di una serata organizzata da Sant'Agata, non mancava mai un piccolo omaggio per ogni partecipante; mi ricordo ancora dei cartoncini che chiedevo di disegnare a tale scopo ad alcuni tartuchini più “dotati”, come Waldemaro, Maurizio Cini, Vittoria Marziari.”

Una cosa di cui Marisa va particolarmente fiera è la stanzina delle donne, nata durante gli anni del suo incarico: *“Quanti pianti e quante arrabbiate ho preso! Sembrava che nessuno capisse l'esigenza di avere una stanza a disposizione per poter cucire; fino ad allora le donne avevano sempre lavorato “autonomamente”, ciascuna a casa propria. Alla fine però riuscii a far capire che per cucire dei tessuti pesanti come il velluto delle monture, erano necessarie delle attrezzature che non tutte avevano in casa; insomma, alla fine nacque la stanzina!”* La stanzina, che è stata per anni, fino alla recente ristrutturazione dei locali della Contrada, un prezioso punto di ritrovo e le cui pareti erano tappezzate di foto che ritraevano Marisa in mezzo alle sue donne, a testimonianza dell'unità e del coinvolgimento che è riuscita a far raggiungere loro.

Da qualsiasi punto si parta, dalla sua storia personale, al lavoro, alla Contrada, Marisa è senza dubbio una di quelle persone preziose, da cui si può imparare molto; la ringraziamo infinitamente per aver condiviso con noi un “pezzettino” della sua storia, e soprattutto per averci fatto viaggiare con lei sull'onda delle sue emozioni.

Con l'Assemblea Generale della Contrada dello scorso 23 novembre, si è concluso un lungo percorso di modifica ed aggiornamento dei Capitoli Statutari della Contrada e della Società M.S. Castelsenio.

Il 15 giugno del 2014 era stata infatti nominata una apposita commissione per la revisione dei due Statuti composta da Patrizia Corbisiero, Marco Butini, Luca Guideri, Francesco Civai e Giordano Bruno Barbarulli, che ha prodotto una serie di proposte di modifica da sottoporre all'approvazione delle due Assemblee. Era infatti sorta da tempo la necessità di apportare una serie di correttivi agli Statuti, sulla base delle criticità emerse negli ultimi anni in occasione delle diverse tornate elettorali e derivate dalle esperienze più recenti nelle gestioni della Contrada e della Società.

Dalla scorsa primavera quindi il lavoro profuso è stato sottoposto ai vari consessi assembleari, in un percorso che si è rivelato, come previsto, non semplice stante la quantità di aspetti da affrontare ma che ha visto il coinvolgimento attento e partecipato di tutti i tartuchini.

Primo settore: il Capitano, la sua elezione e i Tenenti.

I temi affrontati in questo settore riguardano la modalità con cui formalmente il Priore comunica al Capitano la disponibilità finanziaria ed una rivisitazione dei tempi e dei modi in cui il Capitano formula il resoconto delle Carriere in Assemblee Generale.

E' stata riformulata la procedura di elezione del Capitano sia per la proposta del nome del candidato, per le forme di comunicazione e per la nomina dei Tenenti che tra l'altro completeranno il biennio del Seggio Direttivo in caso di non proseguimento in tale ruolo come Consiglieri del Popolo.

Secondo settore: Società M. S. Castelsenio

La filosofia che fundamentalmente ha guidato le modifiche è stata quella di una maggiore fusione fra l'entità Contrada e quella della Società, in una visione unificata di due facce della stessa medaglia.

E' sistematicamente emersa la difficoltà creata dalla non contemporaneità delle elezioni della Contrada (Vicario Coordinatore/Presidente della Società) con quelle del Consiglio Direttivo della Società. La condizione sine qua non per superare ciò è stata la creazione di un corpo elettorale corrispondente e dunque l'opportunità per i contradaioli di votare contemporaneamente il Seggio Direttivo della Contrada e il Consiglio Direttivo della Società. Tutti i contradaioli della Tartuca chiamati a versare, oltre al Protettorato un contributo annuo alla Società comunque stabilito dall'Assemblea Generale dei Soci nella prima Adunanza Generale del biennio e comunicato alla Contrada per la riscossione, unitamente a quella di Protettorato. Con le modifiche approvare già da quest'anno le elezioni si svolgeranno contemporaneamente a quelle della Contrada con due schede elettorali separate che i contradaioli voteranno contemporaneamente ma iscrivendosi a liste separate.

Terzo settore: Compagnia di S. Agata

Da tempo la Contrada sentiva la necessità di adeguare le finalità della Compagnia di S. Agata ai tempi attuali e soprattutto di trasformarla da "compagnia della donne" in una organizzazione collaterale della Contrada aperta ad ambo i sessi, così come nel 1995 fu fatto per la Compagnia di Porta all'Arco. Oltre a non presentare più la discriminante del sesso la nuova formulazione prevede compiti di coordinamento fra le diverse generazioni e promozione di iniziative di solidarietà a favore delle famiglie tartuchine, in collaborazione con la Società perché questa a sua volta è depositaria del mutuo soccorso fra i

Soci. La Compagnia è inoltre promotrice di iniziative che tutelano la cultura, la storia e il patrimonio artistico della Contrada e del suo territorio. Collabora con il Gruppo Donatori Sangue e con le istituzioni presenti sul territorio, partecipa alle iniziative sociali promosse dalle altre Contrade.

Si rimanda poi alla stesura di un nuovo Regolamento della Compagnia e in ipotesi ad una forma di collegamento con l'organismo che dovrà gestire il Fondo di Solidarietà recentemente istituito.

Altre modifiche allo Statuto della Contrada

Sono state inoltre apportate altre modifiche allo Statuto in merito ad altri aspetti. E' stato reso più formale il passaggio da Aderenti Protettori ad Appartenenti Protettori dopo i cinque anni, con una cerimonia di consegna del fazzoletto in A.G. Il numero dei Consiglieri del Priore è stato fissato in sei_ e faranno parte del Seggio Direttivo, poiché prima, per mero errore lessicale, ne sarebbero stati esclusi. E' stata ampliata ad almeno sette membri la Commissione di Provveditorato e di essa fanno parte due membri appositamente nominati per gli alfieri e per i tamburini. Il Delegato ai Tufi resta, ma viene distinto dai Delegati al Complesso dell'ex Convento di Sant'Agostino. Quest'ultima modifica scaturisce dalla verificata necessità di migliorare la cura dei locali e degli orti di competenza della Contrada, a prescindere dall'uso prevalente fattone dalla Società Castelsenio. E' prevista comunque per i nuovi Delegati la subordinazione al Vicario Coordinatore (integrazione delle sue competenze all'art. relativo) e la collaborazione con il Consiglio Direttivo della Società. Questa modifica, oltre a rendere più efficiente la cura degli orti, potrebbe aprire la strada alla nascita di una Commissione per la Settimana Gastronomica che sarebbe eletta, come Delegati agli orti, ogni biennio insieme a tutti gli altri organi della Contrada.

Altre modifiche allo Statuto della Società

Per quanto riguarda infine la Società, oltre a quanto già detto in precedenza sui Soci e sulle Elezioni, sono state apportate alcune altre piccole modifiche statutarie al fine di migliorarne la funzionalità. Qualsiasi carica

potrà essere ricoperta dai Soci solo a condizione che siano in regola con quota sociale da almeno due bienni. All'Ispettore non competerà più il compito di provvedere ad organizzare i turni-bar, ai quali già da tempo provvedono gli Economi che a loro volta saranno suddivisi in due per gli approvvigionamenti e due per la manutenzione dei locali e degli impianti.

Sarà facoltà del Presidente richiede alla Commissione Elettorale di aumentare il numero dei componenti il Consiglio Direttivo. Il Bilanciere dovrà redigere trimestralmente un rendiconto economico-finanziario per verificare il buon andamento della Società. I tre Revisori saranno eletti nella prima Assemblea Generale dei Soci (quando viene stabilita anche la misura del contributo annuo dei Soci) e resteranno in carica per tutto il mandato del Seggio Direttivo.

Ma senza dubbio la modifica più importante è l'istituzione di un nuovo Ufficio di Presidenza composto da: Presidente, Vicepresidenti, Ispettore, Cassiere, Bilanciere e Segretario.

Il nuovo organismo, convocabile rapidamente e frequentemente anche per le vie brevi, più snello del Consiglio, ormai diventato numeroso, sarà presieduto dal Presidente senza molte formalità e avrà il compito di proporre tutte le iniziative utili alla vita sociale e di rendere esecutive le deliberazioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dei Soci che restano con le competenze attuali.

E' evidente che quanto sinora fatto potrà essere nuovamente limato e rivisto in un futuro anche non troppo remoto, al fine di rendere funzionali le nostre regole a garanzia tuttavia della correttezza in ogni situazione.

Invitiamo tutti i contradaioli ad una attenta lettura del testo integrale pubblicato nel sito della Contrada e in fase di ristampa.

DAI PICCOLI

I Delegati

LA CENA DEL CAMPO

E come ogni anno, quando arriva Ottobre, tutti i Piccoli sanno che ci avviciniamo ad un appuntamento immancabile... La Cena del Campo!!! Il 10 ottobre, in un sabato non piovoso, ci siamo dati appuntamento per le 17:00 in Società. In breve tempo Società si è riempita di cittini e cittine di tutte le età, naturalmente armati di grembiuli e mattarelli!! Nel pomeriggio i nostri Piccoli Chef, hanno cucinato dei biscotti di ogni forma e dimensione, mettendoci tutta la fantasia possibile, togliendo così un po' di lavoro ai nostri cuochi in cucina: Antonella, Carla, Giancarlo, Maurizio e Renata, che ringraziamo moltissimo. Arrivati all'ora di cena i bambini erano impazienti, così sono andate in onda in anteprima le foto del Campo Scuola. La serata è trascorsa tra tante risate, giochi... e qualche scherzo! Ma prima di assaggiare le prelibatezze confezionate dai nostri piccoli, è andato in un'onda il filmino del Campo; un grazie per questo va a Dario di Prisco. Dopo averlo mandato in onda più e più volte, abbiamo assaggiato i biscotti, e con grande piacere possiamo dire che i nostri cittini sono proprio i meglio di tutti... Anche in cucina !
I vostri delegati

IL DOLCE HALLOWEEN DEI PICCOLI

Per qualcuno è la notte degli spiriti, per altri la notte dei fantasmi o delle streghe, per i più è Halloween; per i nostri cittini però si è trasformata in una mostruosa raccolta di dolci per le strade del rione Sabato 31 ottobre infatti il gruppo piccoli si è ritrovato alle ore 18 in società da dove è cominciato un giro del rione all'insegna del classico "dolcetto o scherzetto??". Due diversi gruppi di bambini si sono snodati tra Porta all'Arco, Tommaso Pendola e Castelvecchio e campanello dopo campanello hanno raccolto una quantità notevole di dolci. Il gran finale però è arrivato nel castellare di Castelvecchio dove una volta riunita la ciurma, è cominciata una vera e propria pioggia di leccornie. Dopo una ricca raccolta, streghe, fantasmi, vampiri e scheletri si sono diretti in società per consumare una leggerissima cena a base di carboidrati; il menù prevedeva infatti pasta panna e salsiccia e pizza a volontà, senza contare le i vari dolciumi di fine pasto! Grazie ai nostri piccoli mostri la festa di Halloween è stata l'ennesima occasione per stare insieme e divertirsi come solo i bambini sanno fare!! Un grazie speciale va a tutti i contradaioi, abitanti o commercianti del rione, che hanno preparato sacchettate di dolci e patatine per i nostri cittini. Quest'anno nessun fantasma è venuto a trovarci, ma chi lo sa che da qui al prossimo anno non si risvegli qualche spirito del rione...





LO CHEF DI PORTA ALL'ARCO

I Delegati

Con la cena di Sabato 7 Novembre si è conclusa la serie di appuntamenti invernali che hanno visto impegnati in cucina i nostri ragazzi. Si sono dilettrati ai fornelli come veri professionisti, altro che Masterchef! Anzi, lasciatecelo dire, passano gli anni e più diventano bravi, esperti culinari e dai palati ben ricercati. L'edizione annuale della gara gastronomica li ha visti impegnati in varie "sagre", dalla zucca ai funghi, dal fritto agli antipasti, dalla polenta alla pastasciutta... Insomma ce ne sono state per tutti i gusti. Proprio per questo non è stato per niente facile per i giudici esprimere un giudizio e cercare di rimanere il più neutrali possibile, anzi, se proprio vogliamo essere sinceri qualcuno è stato anche un pò cattivello, dando voti bassissimi... ma si sa, il trend della Tartuca è proprio questo, cercare la perfezione in tutto quello che facciamo... anche per una semplice gara gastronomica fatta dai più giovani. Vogliamo ringraziare calorosamente Francesca Ganghini, Gianni Monti, Roberto Semplici, Monica Casciaro, Nadia Semplici, Claudia Bandinelli e Niccolò Calvani per il loro aiuto, per la pazienza, per la presenza costante e per essere stati i giudici dello "Chef di Porta all'Arco" edizione 2015.

Un ringraziamento speciale va anche a chi ci ha aiutato, supportato e sopportato nei vari appuntamenti con i ragazzi, dal campo scuola alla settimana gastronomica, senza il loro aiuto così fondamentale non ci saremmo riusciti... un grazie davvero speciale e di tutto cuore a

Silvia Ciofi e Giancarlo Vaselli.

Ovviamente ringraziamo tutte le famiglie e i tartuchini che di sabato sono stati in nostra compagnia e hanno preferito cenare con noi anzichè in qualche ristorante!

Non per ultimo il Grazie più sentito va a tutti i NOSTRI CUOCHI!!!!!!... siete stati fenomenali... complimenti ai Vincitori della "Sagra della Zucca" : Giulia Vaselli, Asia Cobbe, Giulia Pacciani, Elisabetta Spazzini, Sofia Galeazzi, Greta Gianneschi, Niccolò Cortecchi, Antonio Cesaro, Donati Giulio, Cardelli Davide, Lorenzo Valoriani e Giovanni Zei.



postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
CONTRADA
DELLA TARTUCA
Poste@lario